

Una matrice comune l'assassinio e la strage alla questura?

Calabresi aveva un dossier sul terrorista Bertoli

A due anni dall'uccisione del commissario e a uno dalla bomba di via Fatebenefratelli, le indagini sembrano ristagnare - Documenti che non giungono al magistrato - Si torna a parlare della morte di Feltrinelli

Dalla nostra redazione

MILANO, 16. Chi decise l'assassinio del commissario Calabresi ha armato anche la mano del terrorista Gianfranco Bertoli, autore della strage di via Fatebenefratelli? Nell'anniversario di questi due fochi attentati l'interrogativo rimane aperto. Calabresi venne freddato da un killer il 17 maggio del 1972, alle ore 9,05, di fronte alla propria abitazione di via Cherubini. Bertoli lanciò in sua granita "Amanas" il 17 maggio dell'anno scorso, alle ore 10,50, contro la questura di Milano. Poco istanti prima era uscita l'auto dell'on. Rumor, allora ministro degli Interni del governo Andreotti, giunto a Milano per inaugurare il busto del commissario assassinato un anno prima.

Singolarmente il «vendicatore» di Pinelli (così definiti in un primo tempo il dinamitarde) aspetto che le massime autorità se ne fossero andate. Scaglie quindi la bomba contro un gruppo di cittadini. Venne un rasoio, sbarcato a Marsiglia, arrivato il giorno prima a Milano, il Bertoli ha sempre sostenuto di essere un isolato. E' stato appunto, però, che dal suo partito dal kibbutz dove era rimasto due anni fu una lettera che gli ingiungeva di raggiungere la capitale lombarda. Sono stati poi accertati incontri e relazioni epistolari che portano ad ambienti fascisti e resta ancora da chiarire perché un «anarchico» abbia scelto come rifugio, per il più riuscito di un esilio, un posto falso intestato a un estremista di sinistra, proprio un Paese diretto da un governo non certo incline a simpatizzare con le idee di cui egli si dichiarava assertore.

Si sa, invece, che su di lui stava indagando Calabresi. Sul suo conto il commissario milanese aveva sempre asseme un dossier, ora agli atti dell'istruttoria condotta dal giudice Antonio Lombardi. Anche la storia di questo fascicolo non è fra le più chiare. Era nell'ufficio di Calabresi, ma nessuno sa come e per quale via gli venne immediatamente consegnato. Una perché l'ufficio politico della questura non glielo fece avere prima?

Per l'assassinio di Calabresi sono stati spiccati il 1. marzo scorso tre mandati di cattura dal giudice Giuseppe Patrone e dal PM Riccardelli nei confronti di Gianni Nardi, Bruno Luciano Stefano e Giulio Kestel. Il primo mandato di cattura era già stato arrestato il 20 settembre del 1972 ad un valico di frontiera perché viaggiava su una Mercedes imbottita di armi ed esplosivi che intendeva introdurre in Italia.

I tre sono ora latitanti e due di essi - l'attrice tedesca e lo Stefano, sono fidanzati - si sono fatti vivi con interviste rilasciate a stampa, a Marsiglia e a Madrid. Entrambi, naturalmente, proclamano la loro innocenza. Il Nardi, è implicato anche nel ferreo delitto del benzinario di piazzale Lotte.

Contro i tre c'è la testimonianza dell'infermiera Luigina Ginepro, la donna che avrebbe raccolto a San Vittore la confessione della Kestel. Nella fessura viene poco tempo fa si inserì un altro nota personaggio, Guido Giannettini, contro il quale è stato emesso mandato di cattura da parte del giudice Gerardo di Stefano. Il magistrato che ha rinviato a giudizio Freda e Ventura per la strage di piazza Fontana.

Giannettini, indicato da più parti come un agente del SID, ha dichiarato: «Calabresi era sulla via giusta: aveva scoperto che i servizi segreti tedeschi fornivano concreti appoggi ad alcuni gruppi extraparlamentari italiani. I tedeschi, quando si sono accorti che Calabresi cominciava a sapere troppe cose, hanno armato la mano di un killer». Perché il latitante Giannettini, militante missino, ex redattore del Settimo, ex direttore dell'agenzia di Pirelli, amico di Pino Rauti, ha fatto tali dichiarazioni? Per amore di fantapolitica? C'è chi ritiene che non si tratti soltanto di una spaccatura, ritenendo che il personaggio sia effettivamente a conoscenza dei retroscena dell'assassinio di Calabresi.

La morte del commissario, inoltre, richiama alla mente un'altra sconvolgente tragedia: la fine di Feltrinelli sotto il traliccio di Segrate. E' di questo che Calabresi si occupava intensamente negli ultimi mesi della sua vita. Aveva scoperto che l'editore era caduto in una trappola mortale. Tale ipotesi diventa sempre più forte. Sono pochi, ormai, a ritenere che l'editore sia rimasto vittima di un incidente. Ma Calabresi poteva essere giunto a conoscere segreti sconosciuti. Aveva dato un volto ai misteriosi accompagnatori dell'editore? Era venuto a sapere i loro nomi e la loro reale fisionomia politica?

E' difficile rispondere a questa domanda, ma è nostra impressione che il giorno in cui si conoscerà la verità sulla morte di Feltrinelli sapremo anche molte più cose sulla fine di Calabresi e sulla reale natura delle sedicenti «brigate rosse».

Iblio Paolucci



Una agghiacciante visione dell'attentato compiuto un anno fa davanti alla questura di Milano

I condannati invitati ad avanzare la domanda di libertà provvisoria

Appello di Grazia Sossi alla «22 ottobre»

Una decisione si potrebbe avere solo nella prossima settimana - Dure accuse al procuratore generale fautore della «linea dura» - Inversione di ruoli - Nessuno dei detenuti si è ancora fatto vivo - Il parere dei difensori

Due detenuti nel Chietino

Evadono dal carcere a colpi di pistola

Gravemente ferita una guardia carceraria - Preso in ostaggio il comandante degli agenti carcerari

CHIETI, 16. Due detenuti in attesa di giudizio sono evaduti dal carcere di Lanciano, in provincia di Chieti, dopo aver gravemente ferito con un colpo di pistola un brigadiere ed ostaggio il comandante degli agenti di custodia. I due, arrestati nel febbraio scorso insieme a una rapina nella Cassa di Risparmio di Spoltore (Pescara), sono Carlo Alé di 23 anni e Pasquale Battistini, di 25. Il fatto è accaduto poco prima delle 14,30 durante l'ora d'aria. Carlo Alé e Pasquale Battistini, che si trovavano insieme con un quarantenne di detenuti, hanno bussato alla porta del corridoio invitando il piantone ad aprire. Contro l'agente i due hanno puntato due pistole. Sparando poi all'impazzita i due

Arrestato per strage continuata

UN COLLABORATORE DI FREDA TRAMAVA CON «ORDINE NERO»

La cattura nel quadro delle indagini per gli attentati di Bologna, Ancona, Moiano di Perugia e al direffissimo Parigi-Roma - Numerose perquisizioni

BOLAGNA, 16. Un amico e stretto collaboratore del procuratore legale Franco Freda, accusato con Giovanni Ventura di essere stato il promotore organizzatore della strage di piazza Fontana e degli altri attentati dinamitardi sui treni, è stato arrestato perché ha tentato di fuggire dalla sua famiglia di modesti condizioni (il padre faceva il camionista) risiede in via Casca, gli agenti e funzionari degli uffici politici della questura di Bologna e Parma hanno fermato il prof. Claudio Mutti, 29 anni, laureato presso la università di Bologna dove attualmente ricopre l'incarico di rettore presso la cattedra di filosofia agro-forestale.

L'ordine di cattura è stato emesso dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Luigi Persico che dirige l'inchiesta sui mancati massacrati di Bologna, Ancona e Moiano. Freda è stato arrestato nell'attentato sulla linea ferroviaria Bologna-Firenze. Le indagini vengono portate avanti congiuntamente dai funzionari degli uffici politici della questura di Bologna e Firenze. Le questure delle regioni interessate alle imprese criminali di «Ordine nero» e dagli uffici dei carabinieri e del servizio informazione del ministero dell'Interno.

Non è stato reso noto attraverso quali elementi è maturata la decisione di catturare il Mutti, terzo dopo l'arresto di Umberto Balsteri, il genitore preso a Bagheria di Palermo (condannato a una pena di 30 anni) e del caporale, dello stesso corpo militare, arrestato a Bracciano di Roma. Tuttavia è stata respinta con sdegno, addirittura, l'ipotesi di una cospirazione nella quale il Mutti circolerebbe secondo cui gli inquirenti sarebbero facendo una specie di guerra ideologica senza avere in mano altre prove più

Dalla nostra redazione

GENOVA, 16

I magistrati taccono. In questa volta gli inquirenti rifiutano di incontrarsi con i giornalisti, i rapitori del dottor Sossi non hanno ancora fatto pervenire ai giornali il loro prevedibile commento alle dichiarazioni fatte ieri dal Presidente della Repubblica. Il caso, quindi, sembra essere giunto ad una situazione di stallo. Ma è una situazione solo apparentemente ferma, perché in realtà si sta assistendo ad una drammatica inversione di ruoli: la moglie del dottor Sossi ha rivolto un appello ai membri del gruppo «XXII ottobre» - che suo marito per venire ai giornali il loro prevedibile commento alle dichiarazioni fatte ieri dal Presidente della Repubblica. Il caso, quindi, sembra essere giunto ad una situazione di stallo. Ma è una situazione solo apparentemente ferma, perché in realtà si sta assistendo ad una drammatica inversione di ruoli: la moglie del dottor Sossi ha rivolto un appello ai membri del gruppo «XXII ottobre» - che suo marito per venire ai giornali il loro prevedibile commento alle dichiarazioni fatte ieri dal Presidente della Repubblica. Il caso, quindi, sembra essere giunto ad una situazione di stallo. Ma è una situazione solo apparentemente ferma, perché in realtà si sta assistendo ad una drammatica inversione di ruoli: la moglie del dottor Sossi ha rivolto un appello ai membri del gruppo «XXII ottobre» - che suo marito per venire ai giornali il loro prevedibile commento alle dichiarazioni fatte ieri dal Presidente della Repubblica.

Questo rovesciamento di posizioni si spiega abbastanza facilmente: dopo il rifiuto ad ogni trattativa sia da parte delle autorità di governo, sia da parte della Presidenza della Repubblica, si è infine - da parte degli stessi superlati del dottor Sossi nella magistratura, la possibilità di rispondere positivamente alle richieste dei rapitori perché siano liberati gli otto della «XXII ottobre» può aversi.

Catania: giovane ucciso in uno scontro a fuoco con la polizia

CATANIA, 16. Un giovane di 17 anni, Gino Mugheddu, è stato ucciso stasera in un conflitto a fuoco con la polizia, nella zona di Nesima Superiore, alla periferia di Catania. Il giovane è stato ucciso da un colpo di pistola sparato dal comandante di una «volante» della polizia, il brigadiere Nunzio Ferrara, a conclusione di un inseguimento nella zona delle Sciere. Il giovane, insieme con tre amici, a bordo di una «Mini Minor» rubata, aveva forzato un posto di blocco, bloccato dalla polizia, di cui era stato il conducente di grosso calibro, una «Magnum 44» puntandola contro il Ferrara. Il brigadiere però avrebbe subito sparato, colpendo il Mugheddu allo stomaco.

Catania: giovane ucciso in uno scontro a fuoco con la polizia

CATANIA, 16. Un giovane di 17 anni, Gino Mugheddu, è stato ucciso stasera in un conflitto a fuoco con la polizia, nella zona di Nesima Superiore, alla periferia di Catania. Il giovane è stato ucciso da un colpo di pistola sparato dal comandante di una «volante» della polizia, il brigadiere Nunzio Ferrara, a conclusione di un inseguimento nella zona delle Sciere. Il giovane, insieme con tre amici, a bordo di una «Mini Minor» rubata, aveva forzato un posto di blocco, bloccato dalla polizia, di cui era stato il conducente di grosso calibro, una «Magnum 44» puntandola contro il Ferrara. Il brigadiere però avrebbe subito sparato, colpendo il Mugheddu allo stomaco.

Si indaga fra i neofascisti

Arsenale in una villa

CAGLIARI, 16. Un piccolo arsenale è stato scoperto da carabinieri in una villa della costa cagliaritano, di proprietà di Andrea Fois, un ricco commerciante nuorese di 51 anni. Accertamenti sono in corso in diversi ambienti, tra cui quelli della destra eversiva e fascista, dopo il ritrovamento dei armi. L'arsenale è stato rinvenuto nel corso di perquisizioni di ville della zona residenziale edita dalla borghesia bene cagliaritano, sulla costa di Villasimius dove si pensava fosse nascosta la droga. Nella cantina della villa di Fois sono stati infatti rinvenuti settemila cartucce di dinamite, cinquecento detonatori, cinque chilogrammi di polvere nera, cartucce per armi militari.

Bolzano: tre alpini muoiono durante una esercitazione

BOLZANO, 16. Una esercitazione svoltasi nel quadro di un corso alpinistico della brigata «Orobica», si è oggi conclusa, poco dopo le 16, in una tremenda sciagura. Durante una marcia con gli sci tra il rifugio Cornelle e la Malga Frommer, ha ceduto una cresta di neve ghiacciata nel momento in cui stava passando una squadra composta di vari militari. Sei di essi, tra i quali tre ufficiali, sono precipitati per oltre 40 metri in un sottostante ghiaino.

Il decreto governativo sulla «cedolare secca», che è stato oggetto di numerose critiche anche da parte di deputati della maggioranza, è tornato ieri alla Camera di Montecitorio. Il ministro delle Finanze e Tesoro riunita in seduta plenaria, dopo un ampio esame da parte di un comitato ristretto di parlamentari, il provvedimento già in questa fase ha subito rilevanti modificazioni, per certi aspetti anche di notevole interesse.

Il decreto originario prevedeva fra l'altro: 1) la istituzione di una commissione di vigilanza sulle società quotate in borsa, alla quale però erano demandati addirittura poteri legislativi (formazione dei bilanci tipo); 2) il divieto delle «partecipazioni incrociate» limitato anche alle società quotate in borsa; 3) la reintroduzione, ad appena pochi mesi dalla entrata in vigore della riforma tributaria, della «cedolare secca», con la quale si favoriscono sul piano fiscale i grandi gruppi economici e finanziari.

Positivo impegno del governo per la regimazione dei fiumi modenesi

Una delegazione composta da parlamentari emiliani, fra cui il compagno Rubes Triva, dalla giunta regionale e da amministratori della provincia di Modena, si è incontrata ieri con il sottosegretario Sartì per discutere sui problemi della difesa dei suoli e della regimazione dei fiumi Secchia e Panaro. Il compagno Fantà, presidente della Regione Emilia-Romagna, ha definito importante ed apprezzabile l'impegno preso dal governo nel corso dell'incontro di provvedere con decreto ad un investimento di dieci miliardi per finanziare le opere necessarie alla sistemazione idraulica dei due fiumi.

Firenze: cinque operai gravemente ustionati

FIRENZE, 16. Cinque operai in fin di vita: questo lo spaventoso bilancio di un incendio scoppiato ieri pomeriggio nell'edificio Chelazzi a Ciompioli nei pressi di Firenze. La sciagura è stata causata, sembra, da una fiammata sprigionata da una caldaia che conteneva solvente. La fiammata ha investito in pieno, insieme, gli operai Luigi Sarti, 50 anni, Alfredo Giannelli, 50 anni, Urbano Fossoli, 52 anni, Stefano Cristiani, 58 anni e Daniele Belli, 57 anni, autista della ditta «Mazzoni» di Piacenza che si trovava nello stabilimento per caricare l'olio. I cinque operai sono stati giudicati con prognosi riservata per ustioni che interessano l'ottanta e novanta per cento della superficie del corpo. Le autorità hanno aperto un'inchiesta.

In seguito alle critiche al decreto «Cedolare secca»: proposte ampie modifiche

Il decreto governativo sulla «cedolare secca», che è stato oggetto di numerose critiche anche da parte di deputati della maggioranza, è tornato ieri alla Camera di Montecitorio. Il ministro delle Finanze e Tesoro riunita in seduta plenaria, dopo un ampio esame da parte di un comitato ristretto di parlamentari, il provvedimento già in questa fase ha subito rilevanti modificazioni, per certi aspetti anche di notevole interesse.

Il cittadino di fronte alla vorace burocrazia

Egregio direttore, lo scrivo queste righe sotto l'effetto di quella comunissima forma di indignazione mista a nausea, provala ogni giorno da tanti cittadini, a respirare un inevitabile contatto con la nostra vorace burocrazia. Un certificato di sana costituzione mi è costato 4.000 lire. La cura è costituita dalle seguenti voci: lire 500 di carta bollata; 500 di taccuino con certificato medico dell'Ente previdenza; 3.000 quote onorario del medico condotto. Usando dall'ambulatorio, pensando al mio stipendio di 200 mila lire e al costo del mio lavoro, mi sento nauseato dalla burocrazia. E ho pensato ogni bene delle corporazioni e di certe categorie alle quali la loro organizzazione sociale concede di farsi così tanti guadagni sulla pelle della gente che lavora.

Lettere all'Unità

L'orgoglio di chi col suo voto ha fatto vincere i «no»

Caro direttore, sono un cattolico praticante, nel passato ho votato DC, ma questa volta, in coscienza, non ho potuto votare DC. Ho votato «no» e sono orgoglioso del fatto che la mia città, ha saputo dare un alto voto di civiltà, contribuendo al risultato nazionale. Ho sancito la volontà popolare di mantenere una legge umana e onesta, contro ogni tentativo di farci fare dei passi indietro. Napoli sono stati 361 mila i voti per il «no», hanno superato il 60 per cento, cioè una media più elevata di tutto il nazionale. Ecco perché parlavo di orgoglio: volevo proprio mettere in rilievo che anche il Mezzogiorno, in questa battaglia di libertà, non è rimasto indietro rispetto al resto del Paese, ma ha dato un suo contributo all'avanzata generale del progresso.

Senza acqua, senza fogne, coi vibroni della DC

Caro Unità, nel corso della campagna elettorale la DC con Fanfani in testa, ha parlato tanto del «bene della famiglia», ma questo partito che cosa fa in fatto di servizi di pubblica utilità? Noi sappiamo qualcosa noi nel Mezzogiorno, sempre dimenticati da tutti. I cittadini della «Contra Furchi» del comune di San Vito Normanni, stanchi di essere abbandonati, hanno per la prima volta diffuso un volantino con il titolo «Senza acqua, senza fogne e coi vibroni della DC sino al 2000?». Rivolgiamoci ai dirigenti democristiani, gli abitanti del comune di San Vito Normanni, stanchi di essere abbandonati, hanno per la prima volta diffuso un volantino con il titolo «Senza acqua, senza fogne e coi vibroni della DC sino al 2000?». Rivolgiamoci ai dirigenti democristiani, gli abitanti del comune di San Vito Normanni, stanchi di essere abbandonati, hanno per la prima volta diffuso un volantino con il titolo «Senza acqua, senza fogne e coi vibroni della DC sino al 2000?».

Caro Unità, l'Italia non ha tradito, coloro che volevano veder l'Italia spaccata in due sono rimasti con un palmo di naso. Lombardi tirava fuori i falsi documenti, ma è venuto fuori. Almiranti si sfatava a dire che chi voleva «no» voleva comunista e neppure è stato ascoltato. Fanfani con il suo ripetersi i falsi su Topolatti (senza dire che Topolatti parlava di divorzio «inutile e dannoso») si riferiva alla «scelta» (scelta di guerra) ed è stato puntato. Gli antidivorzisti, non avendo argomenti seri, avevano tirato fuori storie di «no», di «no» di «no». Mi sembra che ora, dopo questi fatti, gli antidivorzisti, non avendo argomenti seri, avevano tirato fuori storie di «no», di «no» di «no». Mi sembra che ora, dopo questi fatti, gli antidivorzisti, non avendo argomenti seri, avevano tirato fuori storie di «no», di «no» di «no». Mi sembra che ora, dopo questi fatti, gli antidivorzisti, non avendo argomenti seri, avevano tirato fuori storie di «no», di «no» di «no».

La speculazione con le case a fitto bloccato

Caro Unità, il 30 giugno prossimo scade la proroga del contratto di locazione in corso di legge generale che disciplina la materia, sempre di grande interesse, vorrei dare un suggerimento. In caso di proroga, si dovrebbe consentire agli acquirenti di immobili bloccati e i nuovi proprietari conducano forti pressioni sui conduttori che vorrebbero la proroga. Il volantino continua elencando i gravi disagi in cui si trovano gli abitanti del quartiere e conclude così: «Ora abbiamo una soluzione: riscrivere noi i nostri problemi con la forza della nostra disperazione: perché sappiamo che si tratta di un problema che non vogliamo il colera».

Il cittadino di fronte alla vorace burocrazia

Egregio direttore, lo scrivo queste righe sotto l'effetto di quella comunissima forma di indignazione mista a nausea, provala ogni giorno da tanti cittadini, a respirare un inevitabile contatto con la nostra vorace burocrazia. Un certificato di sana costituzione mi è costato 4.000 lire. La cura è costituita dalle seguenti voci: lire 500 di carta bollata; 500 di taccuino con certificato medico dell'Ente previdenza; 3.000 quote onorario del medico condotto. Usando dall'ambulatorio, pensando al mio stipendio di 200 mila lire e al costo del mio lavoro, mi sento nauseato dalla burocrazia. E ho pensato ogni bene delle corporazioni e di certe categorie alle quali la loro organizzazione sociale concede di farsi così tanti guadagni sulla pelle della gente che lavora.